

Ambiente
Domenica via all'operazione spiagge pulite

ROMA. Si sono mobilitati in quarantamila per pulire le spiagge italiane, che però, nel frattempo, sono salite da 72 a 76. All'appello della Lega ambiente, che ha organizzato la grande iniziativa "Pensa pulito", in collaborazione con l'Assovetro, hanno infatti risposto in tanti, ma contemporaneamente si sono aggiunte anche le richieste di allargare il numero di interventi. Come fare a dire di no?

Di qui un nuovo appello della Lega ambiente che ieri ha però già annunciato che le adesioni sono in continuo aumento. Anche vip e personaggi del mondo della politica e dello spettacolo di rimboccheranno le maniche. Abbiamo ricevuto moltissime adesioni - ha detto soddisfatto Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente - e tra le quali quelle di Maurizio Costanzo, che sarà a Capocotta, di Gianfranco Amendola, che lavorerà a fianco di Gianni Mattioli ad Orbetello e dell'intera troupe televisiva di "Avanzi". Come si vede, ognuno può compiere un gesto utile verso un maggior rispetto per la natura.

Con soddisfazione è stato anche annunciato che, solo in Toscana, hanno già dato la loro disponibilità 8000 volontari per 329 chilometri di litorale. Lo ha fatto sapere il Wwf che, in questa regione, si è unito assieme ad altre 59 associazioni di volontariato e ad un gruppo di sommozzatori tedeschi che parteciperanno alla pulizia dei fondali delle isole di Elba, del Giglio e di Porto Santo Stefano.

Lo slogan dell'iniziativa "Think clean" (Pensa pulito) sintetizza lo spirito col quale si ritroveranno domenica migliaia di italiani - ha detto ancora ieri Realacci - Sarà come lanciare una sfida al malcostume generale e fornire un esempio a quelle amministrazioni troppo spesso lallanti sul fronte della pulizia e della raccolta dei rifiuti. Chi pensa pulito può aiutare a salvaguardare l'ambiente che ci circonda e a proteggerlo.

La quantità di sporcizia che riusciremo a raccogliere ancora non si sa, però lo scorso anno, in un'iniziativa limitata a sole 16 spiagge, siamo riusciti a mandare ai centri di smaltimento ben 51 tonnellate di rifiuti. Questo - ha concluso Realacci - non vuol dire salvare l'ambiente dal degrado perché ovviamente è insufficiente: vuole solo essere un incentivo all'educazione del cittadino.

"Pensa pulito" e anche "Chi è pulito dentro pulisce fuori", questi gli slogan che accompagneranno l'operazione di domenica, e anche un'occasione per far ritrovare insieme tanta gente interessata ad un mondo più vivibile, senza i micidiali veleni che distruggono l'ambiente e l'umanità, lo dice, in una nota, la Lega ambiente siciliana che sottolinea come bisogna modificare drasticamente la sub-cultura dell'usa e getta, che è stata vincente in questi ultimi anni. In Sicilia le spiagge scelte per l'intervento sono tra le più significative per valore paesaggistico e per l'esistenza di problemi di ordine ambientale.

Massa
La Farnoplant ora pensa al futuro

MASSA. Questione Farnoplant, dopo 11 anni e due incidenti gravi: oggi, il presidente della Regione Toscana incontra i vertici della Montedison per parlare del futuro. L'obiettivo è quello di garantire i posti di lavoro, attraverso scelte che non entrino in contrasto con l'ambiente. Si parla del futuro, perché è ormai quasi ultimata l'operazione di bonifica industriale di questo grande complesso chimico. Entro il 2 giugno, tutti i rifiuti tossici nocivi presenti nell'area (circa seicimila tonnellate) dovrebbero essere smaltiti. Tra il 5 e il 15 giugno, anche il camino, simbolo della fabbrica e preoccupazione costante per la gente del posto, sarà smantellato. I lavori di bonifica dovrebbero rispettare le previsioni del piano presentato dai vertici dell'azienda: 31 ottobre '91 (esclusa la bonifica del suolo). «Ora la gente conta i giorni - ha detto ieri Fabio Evangelisti, capogruppo Pds al Comune di Massa -, pensa alla festa che sarà organizzata quando verrà smantellato il camino».

Un dossier in commissione Stragi
inviato dai giudici bolognesi
A San Macuto la lista dei duemila
contattati per diventare gladiatori

Il mistero delle armi di Gladio
Dai Nasco spariti mitra ed esplosivi dei depistaggi?

«Gladio» e i collegamenti con i neri, «Nasco» con armi sostituite, asportate e poi fatte misteriosamente sparire... Un sequestro di documenti al ministero dell'Interno porta a galla nuovi misteri. Emergono perfino, tra carte e verbali, i nomi di Del Pennino (capogruppo del Pri alla Camera), di Edgardo Sogno e di Pier Bellini Delle Stelle, il partigiano che arrestò Mussolini.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Una valanga di documenti riapre a tutto tondo il caso Gladio che, da mesi e mesi, qualcuno tenta invano di chiudere con mille pretesti, per coprire verità scottanti e gravissime responsabilità. Questa volta sono stati i magistrati di Bologna che indagano sulla strage del treno Italcus e su quella alla Stazione di Bologna a sequestrare, negli archivi dei servizi segreti a Forte Bracchi e in quelli del ministero dell'Interno nuovi elenchi di gladiatori, appunto riservati del Sismi (il servizio segreto militare) ed elenchi di altri «Nasco», i nascondigli di «Gladio» con armi ed esplosivi. Tutto il materiale è ora arrivato alla Commissione stragi. Ne emerge, ad una prima lettura, la certezza che alcuni «Nasco» erano stati manomessi e svuotati. Che alcune armi erano state sostituite con altre e che uno dei nascondigli, scoperto a Taranto, era stato completamente saccheggiato dell'esplosivo che conteneva. Da Taranto, come si ricorderà, era partito il

Gianni Nardi, un nero coinvolto in molti episodi di eversione e ora deceduto e quella di Gianni Colombo, un altro neofascista inquisito in molte inchieste e collegato ai neri che, a Pian di Rascino, ebbero uno scontro con la polizia. Lo stesso Colombo venne interrogato nel corso dell'inchiesta sulla strage di Brescia. Dagli stessi elenchi, occorre ricordare, erano emersi i nomi dei fascisti Enzo Dantini, Marco Morin e Manlio Portolan. Negli archivi del Ministero dell'Interno (il vecchio Ufficio Affari riservati), «consultati» per la prima volta dai magistrati bolognesi, è stato sequestrato materiale relativo alla famosa organizzazione di Edgardo Sogno «Pace e libertà» con lettere e documenti che provano i finanziamenti, in funzione anticomunista e antiperale, della Fiat, della Pirelli e di altre grandi aziende italiane. Sarebbero state recuperate anche carte di fonte americana che proverebbero qualche «accordo» tra «Pace e libertà» e «Gladio». I magistrati di Bologna hanno anche accolto al materiale sequestrato un appunto segreto del Sismi che viene ritenuto falso ma comunque interessante. In quella «nota», datata 19 maggio 1982, il Servizio segreto militare dice: «Accertamenti su segnalazione di fonte confidenziale, attendibilità «A», provano che materiale esplosivo impiegato la mattina del 2 agosto 1980 a Bologna proviene da depositi istituiti nell'ambito della struttura S/B (Stay

behind): altra fonte, massima attendibilità, operante all'interno della menzionata struttura, riferisce che materiale esplosivo, di analoga provenienza, trovato da tempo in possesso di membri S/B e sarebbe stato impiegato in episodi di inchieste ad opera della magistratura». La decisione dei giudici di sequestrare questi documenti va messa in relazione alla grave scoperta che alcuni «Nasco» erano stati a lungo nella «disponibilità» di qualcuno non meglio identificato. La storia, a quanto si è potuto capire, comincia quando alcuni operai dell'Enel scoprono, nei pressi di Modena, tre depositi di armi. Si tratta di armi sepolte durante la guerra di Liberazione, questa è la prima spiegazione. E' tutto un accostare di carabinieri e di specialisti dell'Esercito. Successivamente, elenchi del «Nasco» di «Gladio» alla mano, viene spiegato che si tratta di tre depositi di «Stay Behind». I magistrati, comunque, vogliono vederci chiaro e indagano. Si scopre subito che nei tre depositi erano armi con matricole non registrate sugli appositi elenchi come, invece, era avvenuto per tutti gli altri depositi. I magistrati scoprono, inoltre, che i depositi erano stati manomessi e che qualcuno aveva asportato proiettili ed armi. Non solo: nei «Nasco» ci dovevano essere soltanto armi inviate direttamente dagli americani. Invece viene trovata una pistola «Be-

retta» e molti «Mab», i ben noti moschetti automatici della stessa «Beretta». Insomma è chiaro che qualcuno ha sottratto armi e ne ha messe in deposito altre non «originali». Risulta che un altro «Nasco» dovrebbe trovarsi a Bologna città, ma nessuno è in grado di trovarlo. Allora i magistrati cercano le armi italiane dei tre depositi di Modena per sottopor-

le ad esami e perizie. Purtroppo non se ne trova più traccia. Sono sparite, pare, tra le maglie della burocrazia militare. Così vengono ordinati i sequestri a Forte Bracchi e al Ministero dell'Interno. E salta fuori il «Nasco» di Taranto, che dovrebbe essere pieno di esplosivo. Ma anche quel deposito, in pratica, risulta sparito con tutto il contenuto.



Le armi ritrovate a S. Vito al Tagliamento

Rivelazioni su un «Sid del Pci»
ma le fonti citate smentiscono

A partire dal 1946 e fino alla metà degli anni 70 è esistita una «Gladio rossa», nata e vissuta all'ombra del Pci. La «rivelazione» è contenuta in un servizio dell'Europeo sulla base delle testimonianze di tre comunisti toscani. Il settimanale ha anche intervistato lo storico Luciano Canfora che ha precisato: «Mi sembra difficile che sul tema possano uscire cose nuove, visto che già esistono libri molto seri».

E adesso spunta fuori la «Gladio rossa». Nel senso che l'«Europeo», sulla base delle rivelazioni di tre dirigenti comunisti della Toscana, ha scoperto che all'ombra del Pci, dal 1946 fino alla seconda metà degli anni 70, è esistita un'organizzazione clandestina denominata «Vigilanza rivoluzionaria» e composta da 500 volontari reclutati tra partigiani, operai e studenti, che di-

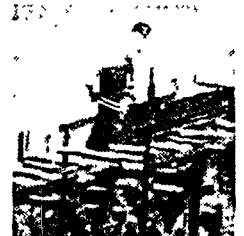
confermato l'esistenza della Gladio rossa, ma si dichiara convinto della necessità politica da parte della direzione del Pds di alzare il coperchio su tutti i segreti della vicenda». Questa l'anticipazione. Ma davvero lo storico e i tre dirigenti comunisti hanno detto quelle cose? Ho spiegato - ha detto Luciano Canfora - che su questo tema mi sembra difficile che possa emergere qualcosa di nuovo, dal momento che esistono libri molto seri sull'argomento, come quello di Di Loreto, basato su documenti e non su voci raccolte. Ho aggiunto che mi sembrava quasi ovvio che con il clima di tensione e di minaccia che esisteva nell'immediato dopoguerra, e penso alle elezioni del 1948, queste organizzazioni non fossero state smobilitate ma che persero con gli anni di importanza con l'evoluzione

della situazione politica. Indicativa mi sembra poi la testimonianza di Gianni Alasia, già dirigente socialista poi passato al Pci, il quale lo scorso anno disse che una struttura di questo tipo esisteva anche nel Psi. «Il mio - spiega lo storico - è stato un discorso generale». Preoccupati anche per l'uso delle loro dichiarazioni i tre dirigenti del Pci. «Ma quale Gladio rossa. Mi fanno dire che esiste una organizzazione clandestina del Pci, ma non è vero. E se pubblicano in maniera distorta le mie affermazioni li querelo tutti. Non una ma duecento volte». Siro Cocchi è infuriato. E uno dei tre esponenti toscani del Pci sulle cui presunte dichiarazioni si basano le rivelazioni dell'«Europeo», Cocchi, una lunga esperienza di amministratore nel settore bancario, smentisce tutto con veemenza. «Vo-

gio che le mie dichiarazioni non siano distorte o, addirittura, interpretate in maniera opposta». È vero, continua Cocchi, che il Pci ha allertato le proprie strutture diverse volte, nel '51, nel '64, nel '72 e nel '79. Nel primo caso si rischiava di essere messi fuorilegge, mentre negli altri tre c'era la minaccia di un colpo di stato. Ma tutto in modo assolutamente disarmato. Si trattava di mettere in condizione i nostri dirigenti di essere fuori di casa e di avere telefoni riservati se la situazione fosse precipitata. Erano tutte situazioni in cui il Pci era in pericolo. Fra dire Gladio e dire che il partito si difendeva c'è una bella differenza». Cocchi dice anche di aver protestato ripetutamente con il settimanale e con il giornalista appena lette le bozze. «Mi hanno detto di stare tranquillo, che le mie dichiarazioni non sarebbero state distorte». Ma

non si è fidato e si è rivolto al proprio legale. Renato Risaliti, ex sindaco di Agliana, a suo tempo assessore provinciale a Pistoia, ex dirigente del Pci ma non iscritto al Pds, docente di storia dell'Europa orientale a Magistero a Firenze, è un altro dei tre intervistati dall'«Europeo». Afferma di non sapere per certo se il Pci aveva una struttura segreta e armata. «Parlando da storico - dice - non ho mai visto documenti che abbiano attestato l'esistenza di una struttura armata all'interno del Pci. Ho sentito voci, ma non so se e quanto fossero attendibili. Ho sentito parlare e basta. E non ho mai fatto parte di un'organizzazione del genere. All'Europa non ho affatto rilasciato dichiarazioni su questo argomento, mi hanno solo domandato giudizi sul funzionamento delle società segrete».

La Fillea-Cgil
attacca
il decreto
sui subappalti



Definendolo «una vera e propria controriforma», il segretario generale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini, spara a zero contro il colpo di mano del governo sulla disciplina dei subappalti. Il decreto, secondo Tonini, riporta «l'istituto del regime precedente all'approvazione della legge antimafia del 1990». Nel ricordare che il vecchio regime dei subappalti è stato uno dei principali veicoli, attraverso cui sono passati la polverizzazione del sistema delle imprese, la diffusione della illegalità e della mafia nell'edilizia, la violazione della legge e dei contratti, Tonini sottolinea che «elemento condizionante per qualunque modifica dell'attuale disciplina dei subappalti deve essere l'adozione di un sistema organico di nuove norme sia sul versante delle imprese che su quello dei comportamenti e delle responsabilità della pubblica amministrazione».

È morto
a 111 anni
il nonno
d'Italia

E' morto ieri sera a San Sostì, Domenico Minervino, l'uomo che, avendo compiuto 111 anni il 10 maggio scorso, era ritenuto il più anziano d'Italia. Minervino, che abitava con il suo unico figlio, Francesco, di 81 anni, e la nuora, Maddalena Campolongo, di 76, aveva perso conoscenza da ieri mattina e non si era più ripreso. L'uomo, che si era dedicato fino all'età di 58 anni alla coltivazione di due terreni di sua proprietà, il 10 maggio scorso era stato festeggiato dall'amministrazione comunale e dal prefetto di Coenza. Un fratello di Domenico Minervino, Salvatore era morto all'età di 108 anni, in America.

Nuove minacce
di morte
al giudice
Roberto Sajevo

questa volta la notizia circolata negli ambienti del palazzo di giustizia aggrintino non ha trovato conferme ufficiali. Tuttavia, le misure di sicurezza, già adottate dal 16 aprile scorso allorché giunsero le prime minacce di morte, sono state ulteriormente rafforzate. Roberto Sajevo è ormai l'unico magistrato del pool antimafia rimasto ad Agrigento, dopo l'uccisione nel settembre dello scorso anno del giudice Rosario Livatino.

Siena, sui muri
della città
slogan contro
gli studenti

danni irrilevanti, sono in corso indagini da parte della questura. Autori dell'episodio potrebbero essere persone alleate con i difficili problemi della casa. «Del resto la scritta è sintomatica», ha detto il questore di Siena, Pasquale Spoto. A Siena non mancano atteggiamenti ostili nei confronti degli studenti della Università, che sarebbero ritenuti responsabili della espulsione dei residenti dal centro storico ma che comunque pagano cifre elevatissime per il posto letto.

Lipari, in bici
per limitare
l'inquinamento
acustico

200 biciclette da donare ai cittadini che non faranno uso di motorini nei mesi caldi dell'estate (luglio e agosto) e li deposteranno in custodia in un'area che sarà messa a disposizione. «Questa iniziativa - spiega l'assessore Merlino - oltre ad essere pro-ecologica eviterà sicuramente tutta una serie di incidenti che durante la stagione estiva sono numerosissimi specialmente tra i più giovani. Adesso, per impegnare la spesa necessaria, abbiamo chiesto i relativi preventivi».

Tre mesi
a un sindacalista
che ricicla
un francobollo

Franco Ramerini, 43 anni, di Empoli, aveva spedito nel gennaio '90 la raccomandata, affiancata con bolli per tremila lire dall'ufficio postale di Empoli. Sulla busta però, come fu accertato in seguito, uno dei francobolli presentava una precedente timbratura. Da qui la denuncia per truffa ai danni dello Stato. Al processo il Pm e l'avvocato difensore hanno patteggiato la pena che il pretore ha ratificato concedendo le attenuanti e i benefici di legge.

GIUSEPPE VITTORI

Processo Mazza a Bologna
«Abbiamo l'anello mancante»
Il pm chiede l'ergastolo
per Katharina e il marito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Perché uccidere la gallina dalle uova d'oro? Perché aveva smesso di fare l'uovo ed allora bisognava mangiare la gallina». Ecco la verità della pubblica accusa al processo per l'omicidio di Carlo Mazza, industriale amante dei night e delle polizze miliardarie. Katharina Miroslawa per la seconda volta sente pronunciare la parola «ergastolo», che l'accusa chiede per lei e per il marito Witold, sulla base di «indizi gravi, precisi e concordanti». L'ergastolo per lei era già stato chiesto nell'Atsise di Parma, ma poi la corte decise di assolvere la ballerina ed il marito «per insufficienza di prove». Il procuratore Zincani usa parole dure: «Nel primo processo i giudici pensarono di non avere trovato l'ultimo anello che completava la catena. Ora questo anello è stato trovato». Nel racconto dell'accusa la ballerina, il marito, il cognato e l'amico greco formano un'armata Brancaleone incattivita che non esita ad uccidere pur di agguantare il tesoro della polizia. Primo indi-

Roma, agghiacciante suicidio con l'alcol di due malati di mente al S. Maria della Pietà
Tenuta nascosta per due settimane la notizia della tragedia nella vecchia struttura
Bruciano come bonzi dentro il manicomio

Si sono gettati l'alcol addosso e si sono dati fuoco. Ma gli infermieri se ne sono accorti troppo tardi. Era il nove maggio e dal reparto dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà, a Roma, i due pazienti Franco Centanni e Italia Mezzaopera sono stati portati al Sant'Eugenio con ustioni gravissime. La donna è morta il 16 maggio, l'uomo lunedì scorso. Ma per due settimane nessuno ha parlato.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Si sono dati fuoco nel padiglione dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà dove erano ricoverati. Sono morti in due dopo una lunga agonia. Era il nove maggio scorso, ma per due settimane nessuno ha parlato. Soltanto ieri, dai meandri sanitari della capitale, è uscita la notizia. Franco Centanni, 56 anni, dopo tredici giorni di ricovero al Sant'Eugenio, ospedale specializzato in ustioni, è morto lunedì scorso. Italia Mezzaopera, 61 anni, ricoverata insieme a lui, era già morta una settimana fa, il sedici maggio. E solo ieri, dopo che



L'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà a Roma

risi, sarebbe stato Franco Centanni. Preso il fucile dell'alcol se lo è versato su tutto il corpo. Ma il malato, oltre all'alcol, aveva anche i cerini e con quelli ha acceso il rogo che in un attimo gli ha bruciato viso, braccia, gambe, tutto. Gli altri ricoverati, sempre secondo gli infermieri, hanno deciso di seguire il suo esempio. La bottiglia dell'alcol è passata di mano in mano, tra un numero ancora imprecisato di pazienti. L'unica cosa certa è che quel giorno, verso le quattro e mezza del pomeriggio, al San Filippo Neri, l'ospedale a fianco del Santa Maria, sono arrivate due persone con ustioni di secondo e terzo grado su tutto il corpo. Erano Franco Centanni e Italia Mezzaopera. Alle cinque e mezza venivano trasferiti al Sant'Eugenio, l'ospedale specializzato in ustioni gravi.

I posti di polizia dei due nosocomi hanno registrato tutti i silenziosi passaggi dei due agonizzanti nelle strutture sanitarie. Poi, il sedici e il ventuno maggio, ne hanno registrato le morti. «In una casa-famiglia non sarebbe andata così - commenta lo psichiatra Fausto Antonucci - si sarebbe saputo tutto subito e forse anche l'intervento sarebbe stato più tempestivo. Queste morti sono davvero sconcertanti, ma la verità è che nei manicomi si è sempre nascosto tutto. Ora si chiamano ospedali psichiatrici, ma si continua a gestirli nello stesso modo. In quei posti, dopo la «legge 180» non è cambiato nulla». E la regola vale anche per il Santa Maria della Pietà. Quasi cinquecento pazienti in dieci padiglioni. Gli infermieri sono pochissimi e ai malati non è garantita un'assistenza adatta. È un problema noto ed annoso che nessuno si decide a risolvere. Intanto, in quel padiglione, può accadere di tutto. L'anno scorso, una paziente venne aggredita da un gruppo di cani randagi. Riuscì a salvarsi per un pelo.

L'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà a Roma